



Istituto Transculturale per la Salute – Fondazione Cecchini Pace

Psicoterapia transculturale

Glossario dei termini in uso

Rosalba Terranova-Cecchini

Ada Servida Vento

Materiali per il Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale 2010

Introduzione

Questo Glossario contiene un elenco di parole-chiave per la pratica clinica transculturale che è stata ampiamente trattata in *Passaggi - Rivista Italiana di Scienze Transculturali* (2007). Noi abbiamo riflettuto su tale ambito teorico da tantissimi anni, sulla base del pensiero di Georges Devereux, pubblicato in Italia nel 1978 e ristampato nel 2007.

Gli aspetti dello psichismo che la cultura sviluppa nell'individuo - con una sequenza circolare (l'individuo crea regole culturali per le sue pulsioni e la cultura del territorio che si abita conforma lo psichismo degli abitanti) - appaiono con la massima evidenza in culture non-occidentali, che Rosalba Terranova-Cecchini ha conosciuto in Africa, America Latina, Asia e Australia e Ada Servida in America Latina e India.

Da tale formazione sul campo nacque la stretta collaborazione di Rosalba Terranova-Cecchini con la ricerca di Fausto Massimini, Paolo Inghilleri (1986-1991) e i loro allievi della Scuola milanese di Psicologia diretta da Marcello Cesa Bianchi. Insieme, nei nostri processi di cura e intervento in Italia, continuiamo ad evidenziare e confermare gli aspetti psicodinamici culturali anche nella società occidentale e ad applicare a tali processi la definizione di *transculturata* data da Devereux. Infatti molto lavoro mentale è necessario per mantenere equilibrio e benessere psichico nella globalizzazione contemporanea in incessante cambiamento culturale: nuove proposte culturali che è necessario "attraversare". *Oggi al concetto di stabilità si è sostituito quello di mobilità, di liquidità* come suggerisce Zygmunt Bauman (2006) e la circuiteria neuronale modifica le connessioni con il mutare dell'esperienza: le moderne ricerche neuroscientifiche evidenziano tale rapporto fondamentale tra cervello ed esperienza della cultura dell'habitat, arricchendo il quadro teorico della "mente transculturale", una mente capace di attraversare le diversità acquisendo valori, senza effetti disruptivi dell'identità. D'altra parte gli immigrati con le loro esperienze di migrazione variegata (si comincia nel proprio continente per poi scegliere l'occidente a causa delle migliori possibilità di reddito, motivazione che muove anche in Europa le popolazioni dell'Est), pongono sotto gli occhi dei terapeuti una liquidità dell'immigrazione che necessita di riflessione. Il progetto *Giovane Ulisse*, per esempio, rivolto agli adolescenti immigrati, ricongiunti o di 2° generazione che confluiscono ai Servizi di neuropsichiatria infantile e adolescenziale, ci ha messo a confronto con questo nuovo aspetto, non tanto legato all'immigrazione "in sè", quanto alla necessità di mediare tra molte culture a confronto, a livello interiore, tra molti angosciati interrogativi sull'appartenenza.

Il Glossario contiene parole-chiave fondamentali per indirizzare i professionisti della Salute Mentale verso la "cultural sensitivity and cultural practice" attenta ai bisogni identitari dei pazienti: anche l'Umanizzazione in Medicina è soprattutto questa capacità di *dialogo assistenziale culturalmente sensibile*. La Fondazione ha istituito nel 2001 il Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale (riconosciuto dal Miur) per medici e psicologi; è in particolare ai frequentatori del Corso che è dedicato il Glossario, ma speriamo che tutti gli operatori dei Servizi dell'area della Salute Mentale, sociosanitaria, socioassistenziale e riabilitativa, possano utilizzarlo con profitto. Come si noterà non sono parole speciali o nuove: sono semplicemente parole utilizzate da altre discipline (antropologia, sociologia, psicologia sociale, geofilosofia, etc.) alle quali si dà un senso psicodinamico e un utilizzo nella Clinica psicoterapeutica, necessario per fornire una cifra teorica, scientifica

alla comprensione della casistica. A completamento di questo nostro lavoro, sarebbe utile la lettura del Glossario di Alfredo Ancora (2006), psichiatra e ricercatore, pioniere in Italia della Psichiatria Transculturale, collaboratore prezioso ed appassionato delle più importanti iniziative della Fondazione, miranti ad aprire dialoghi nel mondo scientifico italiano, sull'argomento "psiche e cultura", sviluppato da tempo in altre nazioni. (Ne è testimonianza l'introduzione del parametro culturale nel Diagnostic Statistical Manual of Mental Disorders DSM-IV-TR, strumento di lavoro unificante per la psichiatria mondiale).

Alfredo Ancora arricchisce il suo elenco di parole-chiave introducendo i nomi di Autori e Riviste significativi per l'orizzonte teorico e pratico transculturale. Dice lui stesso: "Abbiamo utilizzato questo termine - nella sua accezione più vasta e comprensiva - per racchiudere insieme non solo *lemmi* tipici di ogni vero glossario, ma anche *personaggi significativi* necessari a delineare un piccolo percorso nel variegato campo della psichiatria transculturale, termine "*più di movimento*, preferito a quello di Psichiatria culturale, per indicarne meglio i processi trasformativi". Noi concordiamo con il suggerimento di Alfredo Ancora, di avere attenzione e tempo da dedicare alla lettura di testi che illustrano il pensiero dei fondatori della scienza transculturale nella sua transdisciplinarietà e nelle sue esplicazioni moderne del disagio psichico.

Un ringraziamento va al gruppo di ricerca e ai collaboratori che da tanti anni hanno condiviso con noi pratiche, riflessioni, studi, esperienze nei vari continenti e in Italia; un ringraziamento particolare è riservato ai nostri Corsisti e ai nostri Specializzati perché stimolano incessantemente la messa a fuoco delle qualità della terapia transculturale; a Edoardo Re, per averci incoraggiato alla stesura di questo Glossario, convinto della sua utilità nella pratica clinica transculturale degli operatori e a Paolo Inghilleri, Consigliere della Fondazione e membro del Comitato Scientifico del Corso di Specializzazione, che continua a mantenere la barra dell'euristica del nostro lavoro.

Rosalba Terranova-Cecchini

Neuropsichiatra, psicoterapeuta transculturale

Ada Servida Vento

Sociologa, diplomata per l'insegnamento dello yoga

Adaptability – Funzione psichica che è in grado di dare capacità di fronteggiare/convivere con altri modelli culturali estranei alla propria cultura, di praticarli, di utilizzarli in modo opportunistico, senza intaccare la propria identità. L'adattabilità è un requisito che è richiesto per esempio a chi va a lavorare all'estero, nell'ambito di progetti aziendali di cooperazione, etc.

Adattamento – E' un'esperienza interiore, un'esperienza soggettiva differente dal conformismo o mimetismo o uso di costumi diversi per opportunità contingenti. E', come dice Georges Devereux (pag. 83) "capacità di procedere a riadattamenti successivi senza perdere la sensazione della propria continuità nel tempo" (vedi voce *Identità espansa*). L'adattamento, nella società contemporanea, è vissuto quotidianamente, specie dalle fasce adulte e anziane della popolazione. E' inoltre la sfida vincente per le popolazioni migranti.

Adjustment – Funzione psichica che è in grado di attivare un processo transculturale (vedi voce) tra la cultura di appartenenza e la nuova cultura, in modo graduale e che quindi permette valutazioni valoriali. Tale funzione è sollecitata in stato di immigrazione così come nei cittadini delle nostre moderne società, nelle quali si elaborano velocemente nuove prospettive di comportamento.

Acculturazione – Termine elaborato approfonditamente da Bronislaw Malinowski. Lo studioso preciserà in seguito che "la voce *acculturation* racchiude un complesso di determinanti e inconvenienti implicazioni etimologiche. E' un vocabolo etnocentrico con un sottinteso morale. L'immigrante deve *acculturarsi* (*to acculturate*); e così pure devono fare gli indigeni, pagani o infedeli, barbari o selvaggi, che si trovano a godere del *beneficio* di essere sottoposti alla nostra Grande Cultura Occidentale....L'*incolto* deve ricevere i benefici della *nostra cultura*: è *lui* che ha da cambiare per convertirsi in uno di *noi*...." (p. 63). Si parla di acculturazione quando un individuo, sottoposto alla pressione di gruppi sottoculturali, della società, delle mode mediatiche, assume passivamente tali suggestioni, divenendo inautentico, *mimetico*, stereotipato.

Ancestro – Termine antropologico utilizzato con diversa valenza da Ibrahima Sow, medico psichiatra senegalese emigrato in Francia, dove percorse una brillante carriera universitaria alla Sorbona. Mentre in antropologia l'Ancestro è l'Avo fondatore che incarna simbolicamente la legge che la tradizione ha selezionato per la sopravvivenza della specie in quel luogo, Sow gli conferisce una valenza psicodinamica per il fatto che l'Avo modula e ordina l'io e il suo funzionamento. Il soggetto è collegato in verticale - Asse Spirituale - (vedi voce) con le leggi culturali miticamente attribuite all'Avo Fondatore del gruppo. L'incorporazione della legge (Tradizione) è elemento di forza e ordine psichico e avviene nel nucleo centrale dell'io (fig.1), la sostanza ancestrale (Es di Freud, memoria implicita dei neuropsicoanalisti). "Lo schema concettuale di Ibrahima Sow è un pilastro esplicativo della topologia dell'io culturale e quindi della tecnica della psicoterapia transculturale. Viene considerato valido epistemologicamente ed efficace sul piano della quotidiana esperienza terapeutica in quanto aiuta la ricomposizione del paziente e la sua progressiva uscita dalla sofferenza" (Rosalba Terranova-Cecchini, 2008).

Antropologia reciproca – Locuzione che indica l'influenza e lo scambio reciproco alla pari. Si riferisce a studi e dibattiti tra l'antropologia classica e una antropologia prodotta da professionisti non occidentali. Alain Le Pichon, sottolineando che reciproco viene dal latino *reciprocus* "ciò che va avanti e indietro", come per esempio il movimento del mare, ha avviato nel 1982 un filone di ricerca che mette in relazione studi di antropologia, fatti da antropologi occidentali su etnie non occidentali e studi di antropologia, fatti da antropologi non occidentali su etnie occidentali. Il risultato concettuale doveva essere l'estensione del termine *etnico* dalle culture non occidentali a quelle occidentali, in forza delle ricerche sui nostri comportamenti, credenze e tradizioni innegabilmente "etnici", propri della nostra cultura occidentale. Per comprendere bene la

nostra etnicità si dovrebbe leggere il libro *I papalagi*, i testi presenti nel volume *Sguardi venuti da lontano*, altri testi del filone Antropologia nelle città e alcuni di Marc Augè.

Antropopoiesi – Termine coniato da Francesco Remotti per indicare il processo di formazione e costruzione degli esseri umani attraverso l'imprescindibile mezzo dei modelli culturali, applicato dalle famiglie e dalle comunità sui nuovi nati. E' un'antropopoiesi soprattutto psichica ma anche del corpo, che viene abituato (*l'abituazione neuronale* di Eric Kandel) a determinati stili di lavoro, di svago, etc..

Asse dei significati culturali – Termine utilizzato da Ibrahima Sow. E' la via attraverso la quale il Verbo dell'Avo viene trasmesso nella comunità (macrocomunità). I suoi significati sono resi visibili dai significanti, ovvero dagli oggetti culturali, gli artefatti, e dai simboli di ciascuna determinata cultura (ci si riferisce qui agli studi lacaniani) (vedi fig.1).

Assessment – Processo di descrizione e valutazione del caso clinico: l'esempio più aggiornato è quello contenuto nel testo *Psichiatria culturale* a cura di Group for Advancement in Psychiatry (Gap) della American Psychiatric Association (Apa), che tiene conto della valenza culturale della psicodinamica. Del resto anche il DSM-IV-TR spinge ad operare un *assessment*, valutazione diagnostica anche secondo i parametri di cultura, di genere, di età, di religione, etc..

Asse esistenziale – Termine utilizzato da Ibrahima Sow. E' la via attraverso la quale, metaforicamente, la vita viene trasmessa dall'Avo attraverso il materiale genetico dei genitori e il loro patrimonio culturale (i memi di Dawkins in analogia ai geni), trasmesso di generazione in generazione (vedi fig.1). L'esistenza viene mantenuta però anche grazie alla famiglia allargata (microsocietà) che sostiene nelle difficoltà e la trasmissione di vita non è solo biologica ma anche delle modalità culturali del vivere (vedi voce *inculturazione*). Nella rappresentazione grafica, questo asse, che pur si diparte dall'unico vertice dell'Avo, è obliquo (vedi fig.1).

Asse spirituale – Termine utilizzato da Ibrahima Sow. Come si è detto alla voce *Ancestro*, è la via di comunicazione del Verbo - la Tradizione - al nucleo centrale dell'Io. E' verticale ed è fondante della strutturazione dello psichismo. Sottolinea Paolo Inghilleri: "Siamo qui vicini, pur derivando il pensiero di Sow da basi e tradizioni totalmente diverse, al concetto di Tajfel (1981), vale a dire a quel fondamentale senso di appartenenza grupale e di costruzione personale che deriva dal confronto sociale. Si tratta, nel suo insieme, di una visione di tipo complesso e dinamico; l'individuo viene considerato come un'entità bioculturale che si costruisce attraverso l'inglobamento di memorie culturali, biologiche, sociali e materiali" (1995, pp. 21-22). Oggi il progredire della ricerca neuroscientifica dà sempre più precise indicazioni della entità bioculturale umana.

Attraversamento culturale – Termine utilizzato da Ada Servida. Lo si compie nel processo di transculturazione (vedi voce); lo compie lo psicoterapeuta transculturale nel viaggio con il paziente per decifrarne la cultura e sintonizzarsi con essa. La modernità rende quasi obbligatorio tale attraversamento per essere in grado di confrontarsi con i cambiamenti sempre più veloci. Come hanno detto i neuropsichiatri infantili del *Progetto Giovane Ulisse*, l'attraversamento culturale imposto da una buona clinica transculturale fa sentire un Ulisse anche ciascun terapeuta.

Biolignaggio – Termine utilizzato da Ibrahima Sow. Il legame orizzontale dell'Io con la famiglia, il biolignaggio, fornisce forza vitale biologica, per la presenza dei pacchetti dei geni genitoriali e dei pacchetti di memi veicolati dall'educazione familiare (vedi voce *inculturazione*). E' la rappresentazione della doppia eredità genetica e culturale. Sul biolignaggio, l'Avo con le sue leggi tradizionali agisce attraverso l'asse esistenziale (vedi voce). La forza vitale è coscienza, attività cerebrale ed esperienziale (Io freudiano) (fig. 1).

Choc culturale – Reazione psichica che segnala l'impossibilità di accettare modi di essere culturalmente diversi dai propri. Il nuovo irrompe "come un uragano" nelle strutture dell'io culturale. In questa situazione si può manifestare malessere psichico, la persona non si sente più capace di far fronte alla quotidianità in quanto le sue abilità non servono nel nuovo clima culturale: insorge sconforto, insicurezza, senso di isolamento con eventuale nostalgia della propria cultura e stato depressivo, spesso giocato in termini psicosomatici. In tale situazione psichica è chiaramente difficile per il soggetto utilizzare le sue capacità cognitive ed emotive, per apprendere al meglio e più rapidamente possibile le nuove modalità culturali, che Fausto Massimini indica come *set* di istruzioni e *items* di comportamento (vedi voce *crisi della presenza*).

Compatibilità culturale – E' una qualità dello stile di lavoro dello psicoterapeuta transculturale che tiene conto dell'Identikit culturale (vedi voce) del paziente. Tale qualità permea la pratica della cura perché il terapeuta agirà sempre in modo che ci sia compatibilità culturale tra il suo dire e la narrazione del paziente.

Corporeità – Termine utilizzato nella moderna psicologia. Dimensione attraverso la quale il soggetto mette in scena il suo *ethnos* (vedi voce). E' indispensabile saper leggere gli elementi della mappatura culturale originaria iscritta nella corporeità, attraverso l'osservazione di come il soggetto si muove, gesticola, usa la mimica facciale, si mette complessivamente in scena.

Corpo-Mente – Body-Mind connection – Termine usato nella ricerca neuroscientifica e concettualizzazione strutturata sulla base dei suoi avanzamenti. Viene documentata la relazione costante tra l'attività del corpo e gli stati mentali. Viene tradotto in modo scientifico il pensiero tradizionale della mente asiatica che da millenni ha preso in considerazione la formazione "corpo-mente" come un'unica entità (vedi Antonio Damasio, Joseph LeDoux, Dalai Lama).

Crisi della presenza – Locuzione utilizzata da Ernesto De Martino. Crisi che si determina quando il contesto di vita del soggetto si modifica e tutta l'esperienza culturale sedimentata non serve più, ci si sente "nessuno", insicuri, spaesati e la propria presenza svanisce. Scrive Enzo Colombo: "Nella riflessione di de Martino, la presenza non è pura *datità*, la condizione dell'essere umano *gettato nel mondo* (come nel *Dasein* heideggeriano), ma una conquista sempre esposta al rischio della dissoluzione (Cherchi, Cherchi, 1987): deve essere ribadita continuamente, nello sforzo quotidiano di dare senso alla propria esistenza orientandola secondo forme e valori particolari, trasformando l'accadimento in storia, la natura in cultura"(pag.52).

Cross cultural adaptability inventory – Elenco stilato da Colleen Kelley e Judith Meyers (1992). Si riferisce alle caratteristiche necessarie all'adattabilità del soggetto in un ambiente culturale diverso dal proprio.

Cultura – Fenomeno propriamente umano che ha preso forma in un percorso millenario attraverso la selezione di esperienze sempre più utili alla soluzione dei problemi della sopravvivenza. Esistono molteplici definizioni di cultura, tra le quali abbiamo scelto le seguenti: "La cultura è la soluzione variabile di problemi costanti" (Erika Bourguignon, pag.15); "La cultura è la disposizione ad affrontare la realtà, disposizione che si costituisce negli individui in quanto membri di una società storicamente determinatasi e determinantesi" (Tullio Tentori, pag. 8); "La cultura rappresenta le coordinate che danno all'individuo un mondo preinterpretato permettendogli di sviluppare con facilità le abilità richieste, per vivere in modo adeguato nel proprio contesto di vita" (Rosalba Terranova-Cecchini, 2000). Citiamo infine la prima e ben nota definizione di Edward B. Tylor, ricordata nel testo di Tullio Tentori: "La cultura è una complessa entità che comprende: scienze, credenze, arte, leggi e costumi e altre capacità e abiti acquisiti dall'uomo come membro della società".

Cultura implicita – Termine delle scienze antropologiche. Ciò che del corpus culturale di appartenenza (cultura materiale e cultura immateriale) si iscrive indelebilmente nei neuroni del soggetto (vedi voce *memoria implicita*), durante i primi anni di vita, superando la dicotomia natura-cultura. Ogni individuo è peculiare e

unico e declina in modo soggettivo la cultura di appartenenza così da esserne traduttore e innovatore, traditore o eversore. Come ci ha detto François Fleury, la persona può avere una “lealtà invisibile” verso la sua cultura (frutto di cultura implicita), una “lealtà in conflitto” che è la condizione più frequente in ognuno di noi e che può sfociare in creatività innovatrice o in sentimenti di sofferenza (tradisco? agisco contro?), una “lealtà sfaldata” che è frutto dell’irrompere del nuovo nei vari contesti dove non si sa cosa scegliere e si cade in un affanno interiore pieno di sofferenza psichica.

Emico – “I termini *emico* ed *etico* furono conati da Pike (1967) in analogia con fonetica e fonemica. Nel campo della linguistica la fonemica è lo studio dei suoni usati in una particolare lingua; la fonetica si riferisce allo studio degli aspetti generali dei suoni vocali e della produzione dei suoni” (pag. 195). John W. Berry ha riassunto le notazioni di Pike sulla distinzione *emic-etico* e sulla sua applicazione in psicologia. Nel testo *Psicologia transculturale* viene trattato ampiamente il concetto di *emico*. L’approccio *emico* si riferisce ad aspetti di un comportamento culturale specifico, cioè nel contesto di quella cultura. L’approccio freudiano è *emico*: si riferisce all’Io occidentale, tra la fine dell’800 e inizio ‘900, in contesto borghese, accentuatamente individualista e cattolico. Berry e i suoi collaboratori sottolineano che quando un ricercatore studia una cultura, deve riflettere in modo *emico* e non secondo concetti universali, etici, ritenuti tali nella sua cultura.

Epos – E’ proposto da Carlo Tullio Altan tra i cinque componenti dell’etnicità (vedi voce *ethnos*) come “Trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato” (pag.21). Questo comune passato comprende, a livello di nazione, eroi, comune destino, credo e appartenenza, ma lo psicoterapeuta transculturale evidenzia tali dinamiche nel paziente anche a livello di epica familiare con i suoi eroi, nonni, bisnonni, zii etc. (molto spesso viene dato il nome di uno di questi “eroi” al nuovo nato) e anche a livello della visione che, di conseguenza, il paziente ha del suo destino e delle sue credenze.

Etico – Un approccio etico studia il comportamento e i valori di una sola cultura che vengono considerati universali, attivi e giusti per tutte le culture. E’ una posizione mentale che caratterizza l’Occidente soprattutto per quanto riguarda il pensiero filosofico, spirituale, religioso. Inoltre sempre di più, qualsiasi idea occidentale (in politica, in economia, etc.) è considerata dagli occidentali la migliore. Questo curioso modo di pensare è legato all’etnocentrismo occidentale di cui parla Serge Latouche. L’occidentalizzazione del mondo, come dice questo autore, procede attraverso la deculturazione di altre società e l’imposizione delle procedure occidentali per cui Latouche può dire che l’Occidente è una “macchina anticulturale” (pag. 66). Poiché lo sviluppo procede attraverso mimetismo, trascrizione acritica, copiatura senza interiorizzazione cosciente (vedi voce *acculturazione*), Latouche può ben dire che “Il mimetismo dello sviluppo non è altro che una caricatura tragica dell’universalità, all’ombra della quale si perpetua una dominazione di fatto dei *signori anonimi della macchina*” (ivi, pag. 64).

Etico-derivato – Il termine proposto da John W. Berry si riferisce a quella parte di due *emicità* che viene condivisa: ne deriva una realtà che viene definita come *etico-derivata* (pag.198). Se il terapeuta (o il ricercatore) procede all’incontro solo con le sue linee *emiche* (vedi voce), vuol dire che ritiene universali i suoi convincimenti (li ritiene cioè etici) e li impone al soggetto, processo che Berry indica con il termine *etico-imposto*. Se invece il terapeuta (o il ricercatore) sperimenta la condivisibilità di alcuni aspetti dell’*emicità* dell’altro, sovrapponendoli ad alcuni aspetti della sua *emicità*, apre la via ad una comprensione trasformativa per sé e per l’altro che è il compito generale di una psicoterapia transculturale.

Ethnos – In relazione al concetto di *ethnos*, Carlo Tullio Altan sottolinea: “L’esistenza di alcuni temi ovunque e sempre presenti che sono essenziali alla costruzione del tipo ideale dell’*ethnos*, inteso come complesso simbolico, vissuto dai vari popoli come costitutivo della loro identità e come principio di aggregazione sociale” (pag. 21). Nella pratica di psicoterapia transculturale, Rosalba Terranova-Cecchini ha trovato un punto di

riferimento nella concettualizzazione di Carlo Tullio Altan relativa all'*ethnos*, rivelandone la giustezza anche a livello di famiglia e di individuo. I cinque temi a definizione dell'*ethnos* sono: *epos, ethos, logos, genos, topos* (vedi voci). Nella pratica terapeutica culturalmente sensibile (*cultural sensitivity*), si nota come i cinque temi siano presenti a livello di famiglia e dunque a livello dell'esperienza interiore soggettiva. In questo senso vi è anche una simbolica etnicità di famiglia e delle subculture in cui è suddivisa la nostra società complessa. Dice a questo proposito un nostro ex-allievo psichiatra, Giovanni Orlando: "Se facciamo riferimento, ad esempio, alla realtà nella quale lavoro, e cioè alla provincia di Lecco, possiamo renderci conto come anche in ambito territoriale ristretto vi possano essere differenze culturali. Un abitante di Lecco città ha *riferimenti culturali* sicuramente differenziati rispetto ad un abitante della Valassina o di uno dei piccoli centri del lungo lago: cambiano i paesaggi, le abitudini alimentari, il senso della famiglia, il modo di costruire ed abitare la casa, l'uso del tempo libero, i rapporti di vicinato, l'utilizzo del dialetto, gli orizzonti, il valore dato al denaro, le tradizioni e le feste, e così via" (pag.35). Altri nostri allievi operanti sui laghi del Nord hanno riferito analoghe esperienze; in effetti i laghi lombardi hanno paesaggi molto diversi, in poco spazio: i pascoli, la montagna, l'acqua, le insenature delle rive, etc.. Dunque *l'ethnos* è l'identità culturale del soggetto. E' una modulazione dell'io che è presente in ogni persona occidentale e non occidentale. Viene evidenziato dall'Identikit culturale (vedi voce) che è un utile strumento perché il terapeuta si abitui a raccogliere velocemente una serie di informazioni essenziali per ricostruire *l'ethnos* del paziente e anche perché il terapeuta lo può tenere come punto di riferimento mentale, lungo tutto l'arco del percorso terapeutico. Il concetto di *ethnos*, etnia in italiano, venne usato in riferimento a genti presunte selvagge, sottosviluppate, primitive, bizzarre, a sessualità riprovevole e ad usanze aberranti. Risulta ancora oggi disorientante per il terapeuta integrare il termine *etnia* nel proprio orizzonte concettuale e saperlo riferire al proprio paziente italiano. Lo userebbe senza turbamento, se avesse di fronte un paziente *coloured* o uno straniero proveniente da Paesi in via di sviluppo (non lo userebbe per un francese o un norvegese...ma neppure per un giapponese!). Se il terapeuta avesse una formazione transculturale, non sarebbe problematico parlare di etnia in generale. Si dovrebbe infatti integrare la locuzione medica "occhio clinico" con la locuzione "occhio etnico" che l'utilizzo dell'Identikit culturale aiuta in effetti a sviluppare nei terapeuti.

Ethos – E' proposto da Carlo Tullio Altan tra i cinque componenti dell'etnicità (vedi voce *ethnos*) come "Sacralizzazione dell'insieme di norme e di istituzioni, tanto di origine religiosa quanto civile" (pag. 21). E' la trasfigurazione simbolica dell'elemento culturale nel sacro. Ciò che è bene e ciò che è male secondo cultura, precetti e tabù, imperativi, valori che sono locali, *emici* (vedi voce), non universali, etici.

Etnico – Aggettivazione che, dal greco, significa letteralmente "del paese di origine". C'è difficoltà ad usarlo per le etnie occidentali in quanto ha sempre avuto una valenza dispregiativa o comunque inferiorizzante.

Etnopsichiatria – Il termine nacque negli anni '50 per caratterizzare i disturbi psichici insorgenti nelle persone non occidentali, considerate primitive e sottosviluppate (vedi voce *ethnos*), "in preda" ai loro riti, talvolta drammatici e del tutto selvaggi per lo studioso occidentale. Nacquero così gli studi sui disturbi psichici dei non occidentali definiti come *cultural bounded syndrom*, collegati con i loro riti di guarigione. Come già abbiamo detto, si tratta dell'utilizzo del termine *ethnos* per separare nettamente gli usi e i costumi dei "selvaggi" dagli usi e costumi degli occidentali. Quasi sempre il disturbo veniva reinterpretato secondo la nosografia kraepeliniana – isteria, nevrosi, paranoia, schizofrenia, etc.. I riti di guarigione furono così valutati come isterie collettive, stati di possessione collettiva, etc.. Georges Devereux, che fu tra i primi ad utilizzare il termine *Etnopsichiatria*, lo usò, avendo scoperto la dinamica della cultura come fondante dello psichismo per tutti, occidentali e non. Nella sua visione di precursore, la psichiatria era *etno* o non era, in quanto *etno* sono anche gli occidentali, come ben si deduce dal suo lavoro "*La schizofrenia, psicosi etnica o la schizofrenia senza lacrime*" (pag. 245).

Flusso di coscienza - Flow – Termine utilizzato da Mihali Csikszentmihalyi per dare il nome alla sua teoria. Stato di esperienza ottimale sia dal punto di vista cognitivo, affettivo-emozionale e motivazionale. L'elaborazione di questa teoria prende spunto dai precedenti contributi degli psicologi umanisti, Abraham. H. Maslow e Carl Rogers sulla *peak experience* (esperienza ottimale). In Italia notevoli ricerche in merito sono state svolte da Fausto Massimini e la sua scuola. Come specifica Paolo Inghilleri, che ha continuato ad occuparsi di questa tematiche, citando Csikszentmihalyi: "Per motivazione si intende il focalizzare l'energia psichica (nei suoi aspetti cognitivi ed emozionali) verso gli scopi" (1995, pag. 63). Puntualizza Inghilleri come "Il senso di organizzazione psichica ordinata, l'equilibrio tra richieste del mondo esterno e capacità interna, la percezione automatica di funzionamento ottimale a livello cognitivo, si accompagnano ad uno stato affettivo positivo, a un sentimento di gioia e di libera scelta che porta il soggetto a permanere in quella situazione e a ricercarla" (ivi, pag. 72). A proposito della compatibilità culturale dell'esperienza ottimale con il proprio lo culturale, Inghilleri dice: " Questa esperienza per altro non si costruisce in modo occasionale: essa dipende, come si è visto, dalle esperienze passate, dalla formazione di adeguate capacità derivanti dalla relazione continua con l'ambiente che ci circonda. Le sfide ambientali, d'altro canto, derivano da specifici contesti culturali con i quali interagiamo in modo prolungato e che condividono in modo variabile le caratteristiche dei valori, delle norme, delle consuetudini della società in cui siamo cresciuti" (ivi, pag. 76). L'esperienza ottimale consiste dunque in uno "stato di grazia" che si realizza quando c'è equilibrio tra sfida insita in una meta che si desidera e le capacità di realizzare tale meta (che può essere pericolosa e mortale come scalare impervie pareti di roccia, correre in pista con auto da competizione, praticare riti pericolosi quali il gettarsi dall'alto legati ad una corda, sfidare il morso di un serpente, etc.). Vi è appagamento legato all'esperienza stessa, al desiderio, alla scelta culturalmente compatibile: è un'esperienza soggettiva con una particolare qualità (i *qualia* secondo la terminologia dei neuro scienziati) e senza alcuna ricompensa materiale e per questo spesso considerata una... "mattata", un'originalità. La ripetizione dell'esperienza ottimale, è alla base della selezione psicologica, cioè delle cose desiderabili - ma anche di quelle utili - per una data cultura (Scuola di Massimini).

Forza vitale – vedi biolignaggio.

Fusione di orizzonti – Immagine metaforica utilizzata da Hans Georg Gadamer per designare l'atto ermeneutico. "La comprensione... è sempre un processo di fusione di orizzonti che si ritengono indipendenti tra loro" (pag.356, 2° vol.). Questo concetto è essenziale alla comprensione che il terapeuta può avere della situazione del paziente perché mette in gioco i pregiudizi e le opinioni preconcepite che abitualmente e inconsapevolmente, nell'esercizio ermeneutico, cioè dell'interpretazione, portiamo in noi, insieme, senza critica, senza condizione, all'appartenenza ad una determinata teoria. Nell'introduzione al secondo volume di *Verità e metodo*, Riccardo Dottori sottolinea che "l'ermeneutica ci impone appunto di prestare orecchio a qualsiasi altra cultura e tradizione, di lasciarla parlare, e di avviare con essa quel colloquio senza fine che è costitutiva dell'esperienza ermeneutica, l'universalità dell'esperienza ermeneutica trova in questa *global city* da costruire il suo autentico terreno o campo di applicazione" (pag. XXVI).

Genere – Negli anni settanta il femminismo americano introduce la distinzione tra "sesso" e "genere". Tale distinzione aveva lo scopo di mettere in rilievo il *non sequitur* tra il "fatto naturale" e le sue applicazioni e declinazioni sociali, nonché evidenziare le infinite interpretazioni a cui la differenza maschile/femminile è stata storicamente permeabile. Afferma Evelyn Fox Keller che se sul primo concetto vi può essere un'intesa sostanziale, in quanto possiede una sorta di "naturale indiscutibilità", sul secondo invece si sono depositati nel corso della storia dell'umanità un'infinità di significati. L'intento iniziale di tale distinzione fu quindi di mettere in risalto l'importanza dei fattori non biologici, e quindi culturali e sociali, che modellano lo sviluppo di uomini e donne. In questa cornice, afferma la psicoterapeuta Maria Enrica Castiglioni, il "genere" assume quindi la caratteristica di un "prodotto", esito di una costruzione sociale che, come tale, organizza e disciplina le relazioni tra uomini e donne secondo leggi tradizionali. Dal punto di vista delle studiose, la categoria di "genere" è una categoria tattica in quanto ha la funzione di segnalare l'esistenza di alcuni (pretesi) assoluti e di storicizzarli per

poi scardinarli, portando alla luce il nesso che lega le pratiche discorsive sedicenti neutrali e i relativi dispositivi di potere. Quale provocazione linguistica, le prime storiografe americane convertirono il termine History (letteralmente la storia di Lui) in Herstory (la storia di Lei), per significare che ciò che per millenni è stato archiviato e raccontato, non è altro che la storia di una metà dell'umanità, di un suo solo sesso che se ne è appropriato rendendola universale, cancellando e annullando quella dell'altra metà. Anche la psichiatra marocchina Rita El Khayat introduce un termine evocativo "Matria" accanto a quello di "Patria" (pag.186). L'antropologa Giuditta Lo Russo ha compiuto un interessante lavoro rivisitando le ricerche degli antropologi dal punto di vista del "genere" e sottolineando con questo studio che è in realtà il padre ad essere un costrutto sociale, indirizzato al potere Solo recentemente, con la ricerca del DNA è possibile individuare il padre, ma questa atavica incertezza degli uomini di essere padri è ormai sostituito dal potere maschile.

Genogramma – Termine utilizzato da Francine Rosenbaum e soprattutto da Anne Anceline Schutzenberger. Raccolta di informazioni che documenta il grado di solidità o meno della conoscenza della genealogia alla quale appartiene il soggetto e dalla quale proviene. Non è l'albero genealogico ma la ricostruzione, con il paziente, dei suoi ricordi, delle sue conoscenze relative ai nonni, bisnonni etc. e all'origine dei suoi genitori. Se si notano carenze di conoscenza, in psicoterapia transculturale, è utile motivare il soggetto a parlare con i viventi della sua famiglia circa le origini (vedi scheda allegata, a cura di Rosalba Terranova-Cecchini). Si favorisce così l'avvio di una riconciliazione (vedi voce), ma anche si offre una preziosa occasione di consapevolezza degli Avi prima che ciò diventi, come scrive Oriana Fallaci, "Un viaggio difficile in quanto era troppo tardi per interrogare chi non avevo mai interrogato"(pag.8). Rosenbaum utilizza il genogramma per dare sicurezza ai bimbi immigrati in cura logopedica.

Geofilosofia – Il termine è entrato nel dibattito filosofico e interdisciplinare europeo in relazione ai temi della terra, dell'abitare, del paesaggio e delle forma culturali, da circa vent'anni. In Italia ne sono studiosi qualificati Luisa Bonesio, Massimo Cacciari, Caterina Resta. Viene utilizzato "per riferirsi alle problematiche teoriche connesse ad un pensiero della terra nell'epoca della globalizzazione" (Luisa Bonesio, Lemma "Geofilosofia"). Si sviluppa nel pensiero della "Terra come radice che conoscerà una progressiva erosione nell'affermarsi dello sradicamento e nella delocalizzazione planetaria" (ivi) e in quello "del paesaggio, assunto come la complessa segnatura impressa sul territorio da una cultura determinata lungo ampi archi temporali, stile dell'abitare secondo un'ermeneutica singolare delle possibilità naturali del luogo; il tema della comunità; dell'identità, della memoria e dell'appartenenza culturale; la relazione locale-globale; la questione geopolitica delle differenze e della definizione politica dei grandi spazi: ma molteplici sono le sollecitazioni scambiate con la geografia, l'architettura, le discipline preposte alla tutela dei beni culturali, l'archeologia, la pedagogia, così come con l'ermeneutica simbolica e religiosa" (ivi). La geofilosofia mette a disposizione del terapeuta un concetto molto utile per favorire l'ermeneutica del discorso del paziente. Infatti nella *talking cure*, il paesaggio nel quale è stato immerso il paziente, prende rilevanza psicodinamica "...come memoria e identità, insieme di luoghi qualificati eticamente, esteticamente, ecologicamente e simbolicamente..." (Luisa Bonesio, Lemma "Paesaggio").

Genos – E' proposto da Carlo Tullio Altan tra i cinque componenti dell'etnicità (vedi voce *ethnos*) come "Trasfigurazione simbolica dei rapporti di parentela e del lignaggio (vedi voce *biolignaggio*) nonché di quello dinastico, attraverso il quale si trasmette di generazione in generazione il potere" (pag. 21). Naturalmente, ricorda Carlo Tullio Altan, anche i riti, le celebrazioni, le festività famigliari mantengono solidamente i legami che portano ad un rapporto tra discendenti.

Identikit culturale – Scheda presentata nel testo di Rosalba Terranova-Cecchini e Mara Tognetti Bordogna (1992), successivamente perfezionato da Rosalba Terranova-Cecchini nel corso della sua lunga esperienza di lavoro clinico. Scheda di carattere documentaristico che sintetizza l'*ethnos* (vedi voce) del soggetto. Scheda di valutazione transculturale le cui regole di compilazione nascono dall'ascolto del paziente. Documenta il

racconto del soggetto, opportunamente stimolato dall'operatore, circa la sua vita culturale, le sue credenze, la sua educazione, la sua vita di famiglia etc.. La narrazione del paziente viene sintetizzata da chi compila l'Identikit nei dodici *items* della scheda. Per esempio, se il paziente è il settimogenito di dodici figli o, se sposato, il paziente stesso ha cinque figli, ciò rappresenta una aderenza alla tradizione, alla necessità di avere figli, alle regole del cattolicesimo, etc. e quindi andrà apposta una crocetta nella casella corrispondente a Tradizionale (T). L'Identikit culturale è utile in tre situazioni: a) quando il Servizio Pubblico è chiamato a rispondere con documentazione scritta e sintetica a richiesta di "valutazione" da parte dei Tribunali; b) quando si verifica la situazione di una terapia nel Servizio Pubblico. In questo caso spesso il paziente passa di mano in mano così che, essendo precedentemente compilato l'Identikit culturale, ogni terapeuta subentrante potrà trovare una sintetica traccia della cultura del paziente, della diagnosi del suo Io culturale (tradizionale, modernizzato, acculturato) e potrà più adeguatamente mettere a fuoco in quale senso proseguire l'azione terapeutica precedente; c) quando si fa ricerca, così problematica in Psicoterapia. La scheda diventa, nella *talking therapy*, materiale statistico che supporta l'EBM (Evidenced Based Medicine). Infatti nella scheda si appone anche la diagnosi dell'Io culturale e le indicazioni terapeutiche. Così un Io culturale diagnosticato A (acculturato), avrà una linea terapeutica di riconoscimento e coscientizzazione circa l'uso inadeguato degli oggetti delle culture emergenti dell'Occidente o di culture altre (per esempio i giovani di oggi tutti omologati ad abbigliamenti firmati, a cellulari specifici, a particolari *maquillage* e acconciature, etc. o, al contrario, persone che si addobbano con vestiti e fogge della cultura indiana, africana, etc.). Il lavoro analitico dovrà essere portato, nel primo esempio di acculturazione, sul riconoscimento della propria cultura di famiglia, del territorio, della nascita etc., sviluppando il selettore psicologico (vedi voce), le propensioni (vedi voce), così da realizzare un cambiamento nell'utilizzo degli oggetti: da un utilizzo "acculturato" ad un utilizzo "modernizzato", consapevole e in grado di espandere l'identità (vedi voce). Come la citazione di Devereux nella voce *adattamento* ci suggerisce, il percorso terapeutico porta a sviluppare il sentimento di essere un soggetto che procede consapevolmente nel tempo. Inoltre segnaliamo il caso in cui il Servizio può delegare un operatore transculturale a compilare l'Identikit culturale di un paziente per poi affidare il paziente stesso ad altro terapeuta transculturale. Questo compito spesso viene assegnato al Corsista tirocinante e ciò rappresenta una utilissima occasione per allenare il suo ragionamento nell'individuazione della genesi culturale dello psichismo del paziente. Lo psicoterapeuta transculturale, completata la sua formazione, dovrà mettere in moto automaticamente la sua modalità analitica in termini di temi culturali dell'*ethnos* di cui il culturotipo (paziente) che gli sta davanti è espressione in parole, carne ed ossa, *body-mind connection* (vedi voce). Nello "strumento" si può quindi riconoscere un concetto.

Identità espansa – Locuzione utilizzata da Rosalba Terranova-Cecchini (2002) in riferimento all'ampliamento dei contenuti dell'identità, attraverso elaborazione e incorporazione di modelli culturali diversi rispetto a quelli della propria cultura di origine. Il cervello dotato di variabilità sinaptica, che va a formare il nucleo dinamico evidenziato da Gerald Edelman e Giulio Tononi (2000), sviluppa continuamente nuova coscienza a causa del "transitare, durante la vita, attraverso varie conoscenze, apprendimenti, adattamenti, suscitati da cambiamenti culturali del contesto. E' il viaggio transculturale dell'Io permesso dall'assetto della *materia della mente*, cioè il cervello" (Rosalba Terranova-Cecchini, 1998). E' un processo che la dinamica transculturale della mente attiva di fronte ai contenuti di un'altra cultura. Funzione indispensabile per la mente del mondo globalizzato che permette di attraversare le culture, di scegliere e non solo di subire, al contrario del processo di acculturazione (vedi voce). Sono esempi interessanti, a questo proposito, le conversioni all'Islam studiate nelle donne italiane, l'adozione di uno stile mentale Zen, buddhista, etc..

Inconscio non rimosso – Locuzione introdotta dai neuropsicoanalisti e in Italia da Mauro Mancia. E' la memoria implicita (vedi voce) procedurale, ovvero la memoria dell'apprendimento di modalità di azione, relazione, emozione trasmesse nei primi anni di vita, caratteristiche della cultura di appartenenza, opposta alla memoria esplicita (vedi voce) verbale, dichiarativa, episodica. E' un processo legato soprattutto alla presenza materna o a sostituti di essa che comunque trasmettano o facciano apprendere al piccolo gli *items* di

comportamento e i *set* di istruzione in quella determinata cultura. Per la registrazione del ricordo sono necessarie le emozioni (amigdala, etc.) e il substrato anatomico della memoria (ippocampo, etc.). La raffinata ricerca in questo campo si deve soprattutto ad Antonio Damasio e a Joseph LeDoux. Lo psicoterapeuta intercetterà questa caratteristica dell'io attraverso l'attenzione alle modalità corporee, cognitive ed emotive (abitudini mentali) del soggetto. Il soggetto infatti si declina inconsapevolmente, usando ciò che gli è stato inculcato dalla comunità di appartenenza; per il soggetto questa inconsapevolezza è *naturale* cioè implicita, come se tutti si declinassero secondo quello stile. Invece, come sappiamo, la varietà delle culture, nelle modalità ogni volta differenti di declinarsi nel mondo, fa sì che gli impliciti siano profondamente diversi. Il concetto di " non rimosso" si riferisce al fatto che queste memorie sono direttamente esperienziali della cultura e non sono una memorizzazione di situazioni o fatti spiacevoli che, proprio per questo, il soggetto, come dice Freud, rimuove nell'inconscio. Ciò che il soggetto eventualmente rimuove è materiale di memoria esplicita. Si spiega così perché sia difficile riportare alla luce ricordi sedimentati nei primi anni di vita. E' da notare tuttavia che questi " ricordi" si rendono espliciti all'occhio etnico del terapeuta attraverso i modi di essere e di pensare del culturotipo in cura, il paziente.

Inculturazione – Termine riferito, in antropologia culturale, al processo di condizionamento educativo mediante il quale un individuo assimila nel corso della propria vita, la cultura del gruppo di appartenenza. Viene preferito il termine incorporazione, *embodiment*, in conseguenza delle evidenze fornite dalla ricerca neuroscientifica (risonanza magnetica funzionale per il sistema neuronale e motricità corporea). Il termine *embodiment* vuol fare comprendere come l'inculturazione passi attraverso il corpo, la materia corporea e dunque in primo luogo la materia cerebrale che trasmette, in una connessione continua a tutto il resto del corpo, gli ordini per il movimento, per la vita vegetativa, per la vita emotiva. Ovviamente gli stimoli sensoriali e vegetativi (organi interni, sistema circolatorio, etc.) inviano messaggi di una omeostasi alterata alla centralina cerebrale che provvede ad interpretare i segnali e a comportarsi di conseguenza.

Incorporazione – Embodiment – Parola entrata in uso per significare il processo di trasformazione della circuiteria neuronale a seguito dell'*abituazione* (Eric Kandel) ai gesti della cultura, per cui i modelli culturali sono letteralmente incorporati nel corpo e si rendono evidenti attraverso il movimento, le reazioni e i livelli emotivi (vedi voci *inculturazione* e *inconscio non rimosso*). Anche gli antropologi, trovando il termine illuminante, l'hanno ampiamente adottato, sia per spiegare le manipolazioni dei corpi con tatuaggi, modifiche della forma del cranio e dei lobi delle orecchie, inserimento di *piercing*, etc., sia per spiegare i modi di atteggiare la corporeità in senso lato, dal modo come ci si ciba al modo come si cammina, etc. L'esempio riportato da Francesco Remotti è chiarificatore: "Un'efficace impregnazione culturale è l'andatura *onioi*, un'andatura ondulante e ancheggiante delle donne Maori, a cui le madri addestravano le figlie (Mauss, pag. 390). Anche qui vi è da supporre che dopo l'addestramento, subentra l'automatismo: una volta appresa, l'andatura *onioi* diventa un comportamento automatico che tende a ripetersi meccanicamente..." (2005, pag. 23). Questo esempio illustra bene il concetto di *abituazione* di Kandel e di inconscio non rimosso (vedi voce).

Io culturale – Locuzione introdotta da Rosalba Terranova-Cecchini (1991) sulla base della topologia dell'io di Ibrahima Sow (vedi voce *Ancestro*). L'io si forma attraverso la potenza strutturante della cultura, ed è costituito dai tre assi - spirituale, esistenziale, asse dei significati culturali (vedi voci, fig.1) - che agiscono rispettivamente sul nucleo centrale dell'io, chiamato da Sow sostanza ancestrale (vedi voce); sulla famiglia (vedi voce *biolignaggio*), sulla comunità (vedi voce *potenza biovitale*). La sostanza ancestrale, il nucleo centrale dell'io corrisponde all'Es freudiano, con la differenza che i fantasmi minacciosi e minaccianti, ansiogeni e distruttivi dell'Es vengono dotati di senso dalle leggi ancestrali. Come dice Francesco Remotti: "La cultura viene in soccorso per *informare: dare informazioni, guidare, incanalare, modellare*" (2005, pag. 22), appunto anche l'attività rappresentativa e immaginifica della mente, tramutando, secondo i saperi tradizionali, l'Incomprensibile in comprensibile. E' per questo, per esempio, che i draghi cinesi di cartapesta presenti nelle feste e nei riti, o la raffigurazione nei templi di divinità terrificanti, di esseri maligni, non hanno lo scopo di

terrorizzare ma di indurre una familiarizzazione con i “fantasmi dell’inconscio”, trasfigurati dal senso che dà loro la cultura, e quotidianamente visitati nei templi, nelle feste, nelle pratiche personali di concentrazione. La topologia di Sow (vedi fig.1) continua con una zona contenente la forza vitale (la vita) che viene dai genitori e che innesca nel cervello la coscienza, quella parte del cervello che è connessa con l’oggettiva realtà (L’Io freudiano). Infine la fascia più esterna (vedi fig..1) che si connette alla comunità che dà forza al bios, al corpo (vedi voce *potenza biovitale*) attraverso i significanti culturali che ricordano la legge dell’Ancestro (Super-Io freudiano). Nel lungo lavoro in Nicaragua con Fausto Massimini e Paolo Inghilleri, Rosalba Terranova-Cecchini, curando i pazienti nicaraguensi, controllò in modo euristico ciò che si era postulato: la possibilità di una sostituzione di Ancestro (nel caso specifico Sandino sostituì l’Avo Indio) legata a forti cambiamenti nati nella comunità (la rivoluzione sandinista). Questa sostituzione d’Ancestro è frequente nell’attuale società ed è un riferimento particolarmente utile nella terapia dell’adolescente. Per concludere, la complessità della psicodinamica soggettiva, dell’assetto psichico, delle modalità emotive, cognitive e comportamentali, viene giocata tra gli assi che veicolano senso - il senso della *cultura di appartenenza* - . Alla topologia dell’Io che abbiamo illustrato le neuroscienze stanno dando conferma biologica. E’ da ritenere che la costruzione freudiana, con l’avanzare delle evidenze neuroscientifiche, si espanda in più ampio respiro, integrando approfonditamente il concetto di “psichismo costruito dalla cultura”, mantenendosi inalterata nel tempo la coscienza della potenza curante della parola, già messa in luce dallo sciamanesimo di moltissime tradizioni. La mente quindi non è “malata” perché assoggettata agli orribili fantasmi dell’inconscio, ma avviata dalla cultura a un sano “dare senso” agli accadimenti fantastici o reali. Se questo elemento strutturante – la cultura - si sfilaccia per le troppe perdite (vedi voce *perdita culturale*) si sviluppa psicopatologia psicotica o nevrotica, per il riemergere delle pulsioni allo stato nascente.

Inserto culturalmente connotato – Locuzione introdotta da Ada Servida per indicare un inserimento, secondo le propensioni del soggetto, di spezzoni culturali di altre tradizioni nel processo di espansione dell’identità (vedi voce *identità espansa*), durante un percorso terapeutico. E’ un inserimento pratico-teorico che ha preso forma a partire dall’utilizzo dello Hatha Yoga in situazione di disagio mentale, in collaborazione con lo psicoterapeuta che ha in carico il caso. Tale processo si è andato sviluppando negli anni, con Rosalba Terranova-Cecchini, per le caratteristiche intrinseche ad un lavoro psicoterapeutico transculturale, allargandosi poi alla collaborazione con altri psicoterapeuti interessati alla risorsa rappresentata da questo metodo, in cui si reputa essenziale mantenere i *setting* separati. Il racconto delle modificazioni che il paziente sente nascere in sé a partire dall’esperienza yogica, non viene in nessun modo sollecitato, anche se il luogo naturale dove tali modificazioni si riverberano è proprio il momento della psicoterapia. Talvolta il paziente narrerà esplicitamente, talvolta no. Naturalmente sono possibili altri tipi di inserti, a seconda delle propensioni del paziente. Anche in situazione di equilibrio psichico, la psicologia positiva valorizza la capacità di seguire le proprie propensioni per vivere una “buona vita”. Nel testo di Paolo Inghilleri, *La buona vita*, (2003) Maria Curia e Federica de Cordova descrivono, nel quadro di una asincronia feconda, la scelta di Sofia di inserire la propria vita nel gruppo Baay Fall, una comunità religiosa del Senegal, presente in Italia (pag.153). Dicono le autrici: “Anche a livello del contesto culturale, Sofia vive quello scarto positivo tra modello di appartenenza e nuovi modelli, scarto che fa da motore ad una scelta *creativa*, attraverso cui mettere in ordine valori antichi ed esigenze personali maturate nel tempo” (ivi, pag. 162).

Interculturale – E’ la definizione che Georges Devereux dà di un tipo di relazione tra psicoterapeuta e paziente: è il caso in cui il terapeuta conosce bene la cultura del paziente, diversa dalla sua, ma studiata ed approfondita (vedi voci *intraculturale* e *transculturale*).

Intraculturale – E’ la definizione che Georges Devereux dà di un tipo di relazione tra psicoterapeuta e paziente: è il caso in cui terapeuta e paziente appartengono alla stessa cultura o subcultura. Naturalmente la conoscenza deve pur sempre essere approfondita dal terapeuta.

Logos – Proposto da Carlo Tullio Altan tra i cinque elementi dell'etnicità (vedi *ethnos*). “Le testimonianze storiche dello stretto legame tra la lingua ed *ethnos* sono molto antiche. Nel testo biblico si legge : ...e Yahvè disse: ecco sono un sol popolo e una sola lingua è comune a tutti loro” (pag.26). Carlo Tullio Altan ricorda anche gli Elleni che definivano i non greci, barbari, (balbettanti) in quanto incapaci di usare la lingua greca, oppure in tempi più recenti, si ricorda per esempio la francofonia perseguita drasticamente dalla Francia coloniale nei paesi occupati; attualmente la volontà di sradicamento della lingua tibetana da parte degli occupanti cinesi, etc. Il *logos* è la lingua madre, il dialetto che permette al soggetto di esprimere il personale pensiero, essendo la lingua il simbolo culturale per eccellenza. Va ricordato che il significato di *logos*, nella filosofia greca è, tra gli altri, manifestazione del pensiero attraverso i suoni articolati di una lingua.

Memoria extrasomatica – Termine che proviene dagli studi di Fausto Massimini e Paolo Calegari (1979). Questa memoria “fuori dal corpo” è contenuta negli artefatti che si depositano nel territorio e che servono alla trasmissione della cultura attraverso il tempo (*memi*). Si tratta dei significanti del Significato rappresentato miticamente dall’Avo ed è per questo che gli artefatti - materiali e immateriali - sono conservati e accuditi nel territorio fino a quando il significato ancestrale è vitale e condiviso. Oggi gli artefatti possono essere rapidamente distrutti dalla potenza tecnologica di ordigni usati in scontri politici o ideologici (Es. distruzione dei Buddha nella vallata afgana da parte dei talebani). La scuola di Paolo Inghilleri usa opportunamente la locuzione *memoria extrasomatica trans generazionale di servizio*. Infatti questa “memoria fuori dal corpo” viene rappresentata, si rappresenta, è contenuta nei manufatti per la vita quotidiana, in quelli architettonici, urbanistici, etc. del sapere culturale specifico e della tecnologia locale, emica (vedi voce). Alcuni artefatti depositati nel territorio sono portatori della trama simbolica della cultura immateriale specifica, per esempio: biblioteche, libri, cattedrali, stadi, etc. che traducono visibilmente abitudini, abilità, valori, credenze. L’insieme forma il reticolo culturale extrasomatico (vedi voce).

Memoria intrasomatica – Locuzione utilizzata da Fausto Massimini e Paolo Inghilleri. Processo del sistema nervoso centrale per il quale nella circuiteria neuronale si riproduce soprattutto la parte immateriale del reticolo culturale extrasomatico. Tale processo è determinato dall’esposizione alla cultura, dove il soggetto vive ed è documentato dagli studiosi in neuroscienze, in particolare dal processo dell’*embodiment* (vedi voce). L’insieme forma il reticolo culturale intrasomatico con il quale ha a che fare il terapeuta, guidato dalla narrazione del paziente.

Memoria implicita – Locuzione utilizzata dai neuroscienziati. E’ il luogo del cervello del soggetto dove si deposita la cultura del gruppo di appartenenza in termini di abilità motorie, di emozioni, di apprendimento. Dal modo di camminare a quello di esprimere gioia e dolore, al modo di leggere i testi sacri della propria tradizione e altro, tutto è iscritto nella memoria implicita. Gli studi di Eric Kandel hanno dimostrato la modificazione delle proteine neuronali a seguito dell’*abituazione* (ricerca sull’*aplysia californiana*). Ciò dà conto del fatto che la memoria implicita è praticamente indistruttibile ed essenziale per le nostre abilità. Molto di ciò che siamo funziona in modo automatico: non dobbiamo ricordare la sequenza delle singole contrazioni muscolari, quando schiacciamo il piede sulla frizione dell’auto e il nostro braccio innesta la marcia (probabilmente bloccheremmo il traffico!).

Modernizzazione – Elaborazione e interiorizzazione di elementi culturali moderni, emergenti, scelti dal soggetto non in conflitto lacerante con la propria cultura tradizionale di origine (vedi *selettore* psicologico). In questo senso i messaggi del *piùchomoderno* (termine utilizzato da Lucilla Frattura nel 1996 per indicare il processo incessante dell’attualità per cui quello che sappiamo oggi, domani è già obsoleto) da cui siamo circondati e spesso frastornati, possono essere adottati con successo, perché metabolizzati da una scelta interiore e secondo propensione (vedi voce).

Multiculturalismo – Termine che viene in uso in seguito al diffondersi del concetto di “politicamente corretto”. Si intende in tale ambito concettuale proporre il rispetto di ogni cultura, lasciandola in ghetti autogestiti. Tali ghetti facilmente non usufruiscono dei diritti riservati ai cittadini autoctoni, configurando così lo straniero come un non-cittadino. (E’ il caso dei figli di immigrati extracomunitari in Italia che, raggiunta la maggiore età, non sono cittadini italiani, ma devono ricominciare la trafila per ottenere il permesso di soggiorno, anche se i genitori lo detengono da anni, mettendo con ciò in luce la inconsistenza del processo di integrazione precedente). Questa tendenza alla separazione è radicata nella convinzione di ritenere le persone portatrici di differenze intellettuali. A tale proposito è illuminante il lavoro di Richard A. Shweder ed Edmund J. Bourne (pag. 184) in cui si domandano: “Il concetto di persona varia a secondo delle culture?” e offrono in risposta questo paradigma: “L’universalista opta per l’omogeneità. *Apparentemente diverso ma in realtà uguale* è il suo motto. La diversità è sacrificata all’eguaglianza; uguale perché non diverso! L’evoluzionista, invece, preferisce la gerarchia. La diversità, non solo è tollerata ma è *pretesa e classificata*. *Diverso ma ineguale* è il suo motto. Il relativista, al contrario, è un pluralista. *Diverso ma uguale è il suo motto; uguaglianza e diversità* la sua *democratica aspirazione*”. Il relativismo appare il sistema teorico più opportuno se si aggiunge che i soggetti “*uguali e diversi*” devono entrare in relazione tra loro per attraversare le molte culture presenti nella società e avere dunque una mente transculturale.

Narcisismo etnico – Freud intende il narcisismo come libido rivolta a sé stessi, così che il soggetto diventa oggetto d’amore a sé stesso. Giustamente Freud dice anche del narcisimo che è “il completamento libidico dell’egoismo della pulsione di autoconservazione, una componente del quale è legittimamente attribuita ad ogni essere vivente” (vol. I, pag.100). Vi è dunque un “primario e normale narcisismo” presente nel narcisismo etnico, poiché si vuole preservare sé stessi da influenze e contaminazioni, sentite come destrutturanti e distruttive. Ma il narcisismo etnico può venir reso così intenso presso alcuni popoli che, come dice Rita El Khayat “Questi oggi fanno esplodere i propri figli invece di fare esplodere le proprie idee e le proprie conoscenze...” (pag.18). Parlando di Georges Devereux al quale dedica il testo *Il mio maestro Georges Devereux*, la psichiatra marocchina ricorda commossa che ebbe “questa capacità di dare un senso vero e proprio a ciò che differenzia i popoli l’uno dall’altro, ma che, di fatto, ne consacra il valore umano” (pag.17). E’ qui interessante ricordare come lo straordinario pensiero freudiano avesse dato il nome di “narcisismo delle piccole differenze” applicato alle subculture e non drammatico come il narcisismo di grandi etnie declinato in politiche e guerre. Dice Freud (vol.1, pag.559): “ Mi sono interessato una volta del fenomeno per cui comunità limitrofe e affini tra loro anche per altri versi si osteggiano e si scherniscono a vicenda, come gli Spagnoli e i Portoghesi, i Tedeschi del sud e del nord, gli Inglesi e gli Scozzesi e molti altri. Denominai questo fenomeno “narcisismo delle piccole differenze”. Questa osservazione si attaglia bene alla psicodinamica dell’etnicità (vedi voce *ethnos*).

Neuroni specchio – Mirror neurosystem – Definiti così da Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese in seguito alla scoperta, nel loro laboratorio di Parma, dei meccanismi neuronali di rispecchiamento e quindi di riproduzione degli scopi del movimento, atteggiamento, mimica dell’altro, che non attengono solo al dominio della azione ma anche a quello degli scopi, delle emozioni e delle sensazioni. E’ per questo che i ricercatori italiani parlano di “simulazione incorporata” in quanto il soggetto impara ad usare oggetti e a muoversi per uno scopo nuovo ed amplificatore delle proprie abilità di vita. Inoltre impara a capire le intenzioni di chi gli sta di fronte: per esempio il bambino che impara a decifrare l’intenzione della madre di nutrirlo, quando la vede preparare il biberon.

Passing – “Passando”. Titolo di una novella della scrittrice americana Nella Larsen, a cui si è ispirata Anna Camaiti Hostert per titolare un suo testo (2006), dove viene presentata la sua teoria circa i processi di modificazione dell’appartenenza identitaria. “Come il verbo stesso suggerisce (la forma gerundiva usata come sostantivo o come verbo all’infinito in inglese indica un processo in continuo divenire” (pag.86), il significato di *passing* può arricchire la riflessione transculturale in quanto traduce il concetto di “nomadismo delle singole

individualità che nel rapportarsi proteiforme tra di loro sono più attente allo scambio reale, affettivo e di investimenti di energie desideranti che ai rapporti di potere che si instaurano al momento dell'incontro. Il *passing* diviene allora una forma di sottrazione all'imperativo, ogni giorno più categorico, del *belonging* compatto e omogeneo che appiccica ad ognuno/a etichette a cui deve poi rimanere attaccato/a e a ruoli che divengono gabbie" (ivi, pag.88). La inevitabile prospettiva del mondo globale è proprio il *passing*: non legarsi acriticamente alla propria appartenenza identitaria ma, seguendo le *energie desideranti* (l'attenzione), ovvero le *proprie propensioni*, procedere verso una identità espansa (vedi voce). Questo vuol dire superare il narcisismo etnico (vedi voce) e la violenza verso il diverso, che il narcisismo etnico comporta; nel quotidiano superare il "narcisismo delle piccole differenze".

Pausa culturale – Locuzione coniata da Wen-Shing Tseng che dice: " La psicoterapia può offrire, in via eccezionale, una *pausa culturale* ai pazienti durante il processo terapeutico" (pag.1038). Tale pausa, secondo Tseng, viene esemplificata nella pratica di guarigione hawaiana *ho'oponopono* dove durante il rito "in questa situazione protetta, i clienti possono trasgredire temporaneamente alla norma tradizionale che impone loro, in pubblico, armonia e inibizione dei sentimenti negativi" (ivi). In effetti nella psicoterapia transculturale, ovviamente, il soggetto può raccontare le sue recriminazioni anche pesanti nei riguardi della cultura di famiglia, cosa che normalmente viene evitata in altre situazioni, sia per le convenzioni sociali (i panni sporchi si lavano in famiglia), sia per gli aspetti autodenigranti che tale racconto comporta. Su questo contrasto di culture (genitori-figli) si lavora molto proficuamente, arrivando al riconoscimento della cultura dei famigliari come dato implicito (vedi voce *cultura implicita*), dunque non negoziabile. L'occhio etnico del terapeuta (vedi voce *ethnos*), va oltre la triangolazione edipica, arrivando all'oggettiva psichica costruzione culturale dei famigliari del paziente e alleggerendone dunque la rabbia e la sofferenza. Nell'esperienza di pratica psicoterapeutica è emerso il valore della pausa culturale anche in senso positivo (Rosalba Terranova-Cecchini). Incoraggiare il paziente a narrare del suo *topos* e *genos* (vedi voci) e dare rilievo, per esempio, alla terra delle origini, all'epica famigliare etc., produce calma e serenità e questo "calmo dimorare" nella propria cultura è una pausa da cui la persona trae rigenerazione, allontanando deliri, angosce e depressione.

Perdita culturale – Locuzione utilizzata da Francesco Remotti in relazione al concetto di "cultura densa" (pag. 33) cioè integra o di una cultura impoverita che ha perso pezzi di tradizioni, riti, credenze: un'osservazione che fa comprendere quanto la dimensione culturale possa essere *a densità variabile*. È interessante vedere come Remotti utilizza la metafora dei pesci nell'acqua come fece Ralph Linton (1945) a proposito della cultura (la cultura è come l'acqua in cui nuotano i pesci che non sanno di vedere attraverso l'acqua come noi non sappiamo di vedere attraverso la nostra cultura). Continuando la riflessione su perdita e densità culturale, Remotti dice infatti: "È innegabile che non sia la stessa cosa per i pesci nuotare in un corso d'acqua abbondante o in un corso d'acqua che si sta prosciugando. Non è la stessa cosa per gli esseri umani affrontare i problemi della propria esistenza individuale e collettiva, con gli strumenti di una cultura che si è impoverita, diradata, che ha subito perdite e deprivazioni" (pag. 33). Si ha pertanto un impoverimento delle possibilità antropopoietiche (vedi voce) e "gli effetti delle perdite non coincidono con sostituzioni immediate: sono invece raggruppabili nella categoria del *disorientamento*" (ivi). È esattamente il senso di disorientamento per ciò che cambia continuamente attorno a noi, a provocare il disagio psichico contemporaneo nelle nostre società *piùchemoderne*, (vedi voce *modernizzazione*) a causa di processi economici e tecnologici disruptivi e di violenze culturali Per usare il pensiero di Freud, la perdita è anche una ferita narcisistica.

Pool culturale – Il "pacchetto" degli *items* di comportamento e *set* di istruzioni appartenenti alla cultura locale, emica (vedi voce), che viene dato in eredità ad ogni membro di una comunità specifica. Il pool culturale è l'insieme del reticolo culturale esterno (vedi voce *memoria extrasomatica*) e il sistema dei valori. Questo reticolo viene interiorizzato, come già abbiamo detto, a livello della memoria intrasomatica (vedi voce).

Potenza biovitale – Termine utilizzato da Ibrahima Sow. E' la potenza che bios, la forza vitale, acquista nella connessione con la comunità di appartenenza, dove sono depositati i simboli della cultura locale (vedi voce *pool culturale* e fig. 1). Come è noto, l'essere umano può sviluppare potenza solo vivendo in un gruppo dove il reticolo culturale interno (vedi voce *reticolo culturale*) coincide con il reticolo culturale ambientale.

Presenza garantita – Locuzione di Ernesto de Martino. La garanzia della presenza è legata al permanere nella propria cultura supportato da modelli culturali materiali e immateriali che hanno formato il soggetto. Vi è sincronia (vedi voce) estremamente rassicurante tra l'ordito culturale esterno e l'ordito psichico interno.

Processo transculturale – Processo che nel singolo è caratterizzato da "interattività con contesti espansi, monitorato dal selettore psicologico (vedi voce) che mantiene livelli opportuni di compatibilità con la storia soggettiva" (Rosalba Terranova-Cecchini, 2001). Nella comunità, il processo transculturale è caratterizzato dal rapporto fecondo del dare e ricevere tra attori sociali dotati di differenti lo culturali (*culturotipi*), realizzando cambiamenti condivisi. Dice Malinowski: "...ogni transculturazione rappresenta un processo nel quale si dà qualcosa in cambio di quello che si riceve: è un *toma y daca* (prendi e dammi) come dicono i castigliani ... una transizione tra due culture, ambedue attive, ambedue contribuenti con specifici apporti propri". (pag.65)

Propensione – Termine utilizzato da Rosalba Terranova-Cecchini (1999). Inclinazione dell'lo culturale verso proposte culturali che l'lo sente come esaltanti la propria visione del mondo, rendendola pienamente aderente alla propria esistenza. E' qui utilizzato nel senso della psicologia positiva, mentre è ben noto che nella psichiatria le propensioni sono quelle patologiche.

Psicodinamica culturale – Movimento della psiche che è stata costruita antropopoieticamente (vedi voce *antropopoiesi*) e che risponde agli stimoli della cultura di appartenenza, selezionandoli secondo propensione (vedi voce) attraverso la funzione del selettore psicologico (vedi voce). Questo concetto è rintracciabile in tutta l'opera di Georges Devereux e soprattutto nella formulazione di un inconscio etnico a cui si può sovrapporre il concetto di memoria implicita e di un inconscio idiosincrasico (ciò significando l'insieme delle propensioni che la persona, in quanto tale, sviluppa e la memoria episodica rimossa). Questa strutturazione psicodinamica può portare alla posizione di asincronia e quindi, o a disagio psichico o a soluzione creativa, "asincronia feconda" (vedi voce *sincronia*) (Inghilleri P., 2003, pag.48).

Psicoterapia transculturale – Cura della psicopatologia che mette a fuoco l'essenzialità del processo culturale (vedi voce *antropopoiesi*) nella costruzione dell'lo. E' compito insostituibile dello psicoterapeuta transculturale, lavorare sul processo culturale in sé nella costruzione dell'lo. Come dice Georges Devereux, il terapeuta è così in grado "di trattare con altrettanta efficacia una marchesa francese, un cacciatore di foche esquimese e un contadino dell'Africa nera" (pag. 113). Lo psicoterapeuta transculturale sviluppa e coltiva una prassi di *presenza* di fronte ad un'altra cultura - quella del paziente - sapendo quanto sia fondante dell'lo il parametro culturale e quanto tempo occorra per sviluppare una situazione controtransferale positiva, per superare il proprio narcisismo etnico (vedi voce). E' il *controtrasfert culturale positivo*. E' in forza di tale elaborazione interiore del terapeuta, percepita dal paziente nel *setting* (vedi voce) che si sviluppa un *trasfert culturale positivo* nel paziente il quale percepisce sintonia, attenzione, curiosità del terapeuta verso il suo lo culturale. La psicoterapia transculturale, come dice Yves Pellicier "scardina le certezze" ed è per questo che si constata tanta difficoltà e lentezza nel riconoscimento della sua validità. In effetti, accettiamo il pensiero di Anne Anceline Shutzenberger che definisce come perturbante *Das Unheimlich* il fatto che emerga in terapia qualcosa di nascosto, il fatto cioè che la realtà psichica sia frutto di una elaborata eredità culturale, realtà che è presente nel percorso di vita di ogni soggetto, dunque anche nel percorso di vita del terapeuta. Freud nella bellissima trattazione sul Perturbante, ci dice: "Questo elemento perturbante non è in realtà niente di nuovo o di estraneo ma è invece un che di familiare alla vita psichica fin dai tempi antichissimi e ad essa estraniatasi a causa del processo di rimozione" (vol. II, pag. 786). E' oggi dato di sapere che questo rimosso è, come dice

Mauro Mancia, un inconscio non rimosso, contenuto nella memoria implicita cioè la memoria dell'apprendimento culturale.

Reticolo culturale – Rete formata dai *set* di istruzioni e dagli *items* di comportamento legati alla cultura, seguendo i quali i soggetti affrontano i tredici problemi panumani studiati da Fausto Massimini e Paolo Calegari (1976): lavoro, reddito, proprietà, decisionalità, istruzione, partecipazione, valori individuali, valori sociali, memoria genetica, memoria culturale, status, circolarità dell'informazione, giustizia. Questo reticolo operante nella comunità è interiorizzato dai suoi membri (reticolo interno). Se ad alcuni dei problemi non viene trovata soluzione, il soggetto finisce fuori reticolo (dereticolizzazione) e ciò causa sofferenza, emarginazione e disagio. Naturalmente molto dipende dall'assetto socio-politico. L'esempio classico in tal senso è l'internamento manicomiale e il potere delle istituzioni totali, militari, carcerarie, religiose etc.. L'argomento è stato trattato negli anni '70 nel celebre testo *Asylums* di Ervin Goffman. Sotto forma di scheda (vedi allegato n. 2) è un ottimo iter valutativo dello stato di pienezza vitale o di dereticolizzazione più o meno grave su cui agire in terapia.

Riconciliazione – Processo di elaborazione consapevole dei vissuti di rivolta e dolore per i soffocamenti culturali e identitari subiti, così da sviluppare la possibilità di "perdono", ripristinando affettività adeguata. Ciò avviene attraverso la comprensione dell'io culturale altrui e un legame più consolidato con il proprio io culturale. E' una evenienza che si verifica frequentemente nel corso della psicoterapia oggi, nel rapporto tra genitori legati a nostre vecchie culture e figli proiettati nella contemporaneità. Le caratteristiche della psicoterapia transculturale sono particolarmente appropriate in queste situazioni. Un interessante lavoro terapeutico mirato alla riconciliazione con gli inglesi (che si appropriarono della loro terra) è stato quello svolto da Rosemarie Wanganeen, psicoterapeuta aborigena australiana, con gli aborigeni australiani.

Scienza transculturale – E' un sapere transdisciplinare in connessione con antropologia, geofilosofia psicodinamica, psicologia sociale, sociologia e neuroscienze. Il termine *transdisciplinare* che ci fu presentato per la prima volta da Mara Palazzolo Selvini durante un corso per la formazione degli operatori del Servizio Pubblico di Psichiatria, è particolarmente innovativo. Ci disse Selvini, citando un suo lavoro: "Mentre interdisciplinare significa che esponenti di varie discipline si riuniscono attorno ad un tavolo per dare il loro parere, la loro interpretazione di un caso clinico, il termine *transdisciplinare* significa che gli esponenti di varie discipline sono attorno ad un tavolo per capire e risolvere un caso clinico". Lo scambio nel primo caso è accademico e non interattivo, nel secondo è reciprocamente fecondante, con ricaduta efficace sul paziente e il suo caso clinico.

Selettore psicologico – Termine presente nel lavoro di Fausto Massimini, Mihaly Csikszentmihaly e Antonella Delle Fave (1986). Processo di scelte messe in atto dall'io culturale di fronte alle abbondanti opportunità offerte per il suo funzionamento ottimale. In termini di evoluzione culturale, che è il campo di Massimini e Coll., la selezione psicologica "setaccia", per così dire, l'esperienza per conservare ciò che è utile a risolvere problemi, a sopravvivere, ad attuare innovazioni che danno il via a nuove positive opportunità.

Setting transculturale - La metodologia psicoanalitica classica prescrive un *setting* rigoroso in quanto bisogna, come i rituali insegnano, dare un simbolico, forte e costante carattere allo spazio dove il soggetto andrà nel tempo a depositare i suoi vissuti, la sua biografia, la sua sofferenza psichica. La psico-analisi transculturale ha una vasta possibilità di applicazione anche a persone di basso livello sociale, di scarsa scolarizzazione, di età avanzata (Freud non parla di una casistica di questo tipo) ed a stranieri non occidentali e non "adeguatamente occidentalizzati" per i quali vi è necessità di alcune regole di flessibilità, di situazioni come comunemente si dice, a geometria variabile. Non vi sono problemi di *setting* da modificare per curare un giapponese o un americano, un argentino o un francese, etc.. Di questa "flessibilità speciale" per soggetti speciali ne hanno a lungo e da tempo discusso i noti studiosi francesi Tobie Nathan, Marie Rose Moro (i loro "dispositivi" spesso vengono adottati in Italia) e altri in Canada, Stati Uniti, Australia etc.. In Italia hanno molto

approfondito l'esperienza Alfredo Ancora, Roberto Beneduce, Piero Coppo e vari gruppi di lavoro in tutto il territorio. Un "dispositivo" molto articolato, destinato alla presa in carico di adolescenti di famiglie emigrate per difficoltà economiche, politiche, etc. o di coppie miste (emigrante con italiana o italiano) è stato realizzato nel Progetto Giovane Ulisse. Vi si prevede: il mediatore, la famiglia, la scuola, la comunità straniera d'appartenenza, etc.. Vi è diversità tra *setting* transculturale per chi parla l'italiano o per chi non lo parla ed è un migrante (o di famiglia migrante) economicamente e culturalmente in svantaggio. A) Il *setting* transculturale, per italiani adolescenti, adulti ed anziani e per stranieri parlanti italiano, è composto di una scrivania e due sedie dove si svolge la consultazione per decidere l'opportunità o meno di una psicoterapia, valutare la *compliance* del paziente, stabilire il patto terapeutico. Nel secondo incontro il terapeuta indicherà una diversa situazione spaziale sempre nella stessa stanza: due poltrone e un tavolino a salott e darà il via alla prima seduta sul mondo interiore, "solennemente" cioè sottolineato dal rituale descritto. I pazienti in genere colgono molto bene questa simbologia. Le sedute continuano senza interferenze che, se necessarie, vengono discusse con il paziente. La frequenza delle sedute è settimanale, di 45', per passare a frequenze quindicinali allorché sia diventato necessario concedere tempo al paziente per fare esperienza di prospettive emerse nelle sedute. Ciò sarà discusso con il paziente così come, ovviamente, vacanze, fine delle sedute, etc.. Il resto del *setting* è la formazione, il comportamento e l'abbigliamento della terapeuta, del terapeuta consapevole del messaggio culturale che incarna. B) Il *setting* transculturale per immigrati non occidentalizzati e loro congiunti mette il terapeuta a confronto con difficoltà linguistiche (tranne nel caso che il terapeuta conosca una lingua veicolare del paese dell'immigrato, ad es. il francese, l'inglese o lo spagnolo). La presenza del mediatore fornisce una traduzione, ma, soprattutto, quella simbolica "pausa culturale" (vedi voce) sia di critica che di positivo contatto con la propria, ormai lontana cultura. Il mediatore deve però avere una formazione mirata all'assistenza di un processo diagnostico terapeutico. Per i giovani è spesso utile convocare la famiglia anche perché l'immigrato può aderire – in modo acculturato – ad un modello esplicativo della malattia (è Artur Kleinmann che ci ha fornito studi esemplari sull'argomento) di tipo organico curabile con farmaci. Il mediatore potrà intervenire anche fuori della seduta, nel territorio. Per tutte queste ragioni la stanza deve essere più ampia che nel primo caso e le sedute ad orario ed appuntamenti non rigidi, con un patto terapeutico comprendente flessibilità (impegni di lavoro non negoziabili del gruppo immigrato). Il terapeuta dovrà essere disponibile a contattare le figure che danno sostegno all'immigrato o che si occupano dei loro figli (assistenti sociali, giudici, insegnanti, etc.). Tuttavia anche in questo caso il terapeuta dovrà fare leva sulla sua formazione, sulla sua capacità di *adaptability* (vedi voce) e sulla condivisione della cura con altri. Di solito lo psicoterapeuta dice "il mio paziente" ma in questa situazione dovrà dire "il nostro paziente" e motivare tutti a buone pratiche, attendendo il momento di passare a sedute esclusive con il paziente, per essere solo con *l'histoire intime* del paziente e dargli comprensione esclusiva. (Aminata Diop-Ben-Geloune, pag.35)

Sincronia dell'Io – È illustrata da Ibrahima Sow (fig.1) come coincidenza rassicurante tra reticolo culturale interno dovuto all'educazione/trasmissione culturale della famiglia e reticolo culturale esterno (vedi voce) composto dagli artefatti, i significanti dei Significati tradizionali, depositati nel territorio abitato dal soggetto, dove è nato e vive. L'Io strutturato come culturotipo può comunicare con il gruppo d'appartenenza perché i simboli sono condivisi (vedi voce *pool culturale*): il linguaggio innanzitutto (vedi voce *logos*), i comportamenti, la capacità di *problem solving* (vedi voce *memoria implicita*), i valori (vedi voce *Ancestro*). Ogni situazione è chiara, è comprensibile, è una specie di esperienza ottimale permanente (vedi voce *flow*): si sa quando, come e cosa fare in seno alla micro e macro comunità. La rottura di questo equilibrio per elaborazioni interiori o perché vecchie culture vengono sostituite da nuove tendenze (trend) e nuovi artefatti (per esempio tecnologici), porta a dolorose e problematiche *asincronie*. Tuttavia, come documentano gli studi di Paolo Inghilleri già citati (2003), lo sviluppo di divergenze (non catastrofiche) tra l'Io e la cultura, può essere motivo di sollecitazione della creatività, d'innovazione, di cambiamento positivo, di, secondo l'enunciato di Inghilleri, "asincronia feconda" (ivi, pag.48). Tutto questo delicato quanto complesso sistema di rapporto tra l'Io e la sua cultura costituisce la psicodinamica culturale (vedi voce).

Sostanza ancestrale - vedi Ancestro

Sottocultura – Termine elaborato dalla Sociologia. “le sottoculture...sono da intendersi come sottoinsiemi di elementi culturali che si caratterizzano per una variante differenziata o specializzata (etnica, professionale, politica, sportiva, religiosa....) o come forma di opposizione, di devianza (tossicomania, criminalità, etc.) (Arensberg, 1995), di minoranza. Questa configurazione.... protegge le subculture dalle pressioni e repressioni della cultura globale, delle classi, dell’assetto politico dominante, favorendo il mantenimento e lo sviluppo di una pluralità di modelli pratici ed ideologici (Gallino, 1978.) La “sottocultura” che a prima vista sembrerebbe un attentato concettuale ed operativo alla psichiatria transculturale, è invece ciò che permette di verificarla in buona sostanza.... Infatti, sebbene un individuo appartenga sempre, in un certo modo, alla cultura totale, egli partecipa anche e sempre a più sottoculture... per la molteplicità dei ruoli” (Gian .Giacomo Rovera, pag 10).

Test transculturali - E’ noto che per i test riguardanti la valutazione psicologica, oggi è più che mai necessario avere revisioni/controlli statistici nel tempo a causa del mutare della vita culturale. Rosalba Terranova Cecchini negli anni ha rilevato che i due test carta-matita proiettivi, test dell’albero di Karl Koch e test del mondo di Amedeo Dalla Volta, per il loro carattere figurativo e la risonanza metaforica erano particolarmente efficaci per documentare le caratteristiche del culturotipo da valutare. Il test dell’albero è stato ampiamente studiato, ma l’attenzione al tipo di albero (le sue radici, il suo tronco, le diramazioni della chioma, etc.) può essere importante nell’analisi transculturale secondo le valenze poste in luce dalla geofilosofia (vedi voce), su questo, del resto, aveva già attirato l’attenzione Karl Koch. Rimane poi fondamentale nel disegno dell’albero la metafora universale della vita (la croce, l’albero della vita, etc.). Il test del mondo sviluppato da Amedeo Dalla Volta fu utilizzato per ricerche neuropsichiatriche da Lorenzo Calvi e Rosalba Terranova-Cecchini. In seguito Terranova-Cecchini lo applicò in “batteria testale” assieme all’albero di Koch, per l’analisi transculturale. Il mondo veicola significati più immediatamente ambigui, metaforici, contingenti: il mondo geografico ma anche “il mio mondo” quello affettivo, quello culturale con i suoi artefatti. I due test sono di rapida esecuzione e documentano anche l’incidenza dell’acculturazione sulle facoltà cognitivo-emozionali (ad esempio disegnare in africa un pino, o addirittura un pino natalizio; in Madagascar, il profilo della Francia come aspetto geografico preminente, etc.). E’ molto importante essere rigorosi nell’applicare la batteria testale albero-mondo: spazialità (dimensione del foglio), tipo di matita, registrazione dei tempi di latenza e d’esecuzione, pronuncia della “consegna”, etc.

Topos – Presentato da Carlo Tullio Altan tra i cinque componenti dell’etnicità (vedi voce *ethnos*). “Il *topos*, come immagine simbolica della madre patria e del territorio vissuto come valore in quanto matrice della stirpe e dei prodotti della natura, e come fonte di suggestione estetica ed affettiva” (pag. 21). Luogo della nascita, paesaggi della memoria, luogo di appartenenza elettiva; la casa, *oikos*, che è fonte di benessere affettivo. In particolare per l’*oikos*, il *topos* non è geografico quanto abitativo e porta con sé il concetto di *limen-soglia* sul filo della quale avvengono accoglienze o rifiuti, si avvertono paure (di abbandonare i muri sicuri della casa o sentimenti di apertura ed esplorazione, uscendo dall’angustia delle quattro mura). L’*oikos* è ciò che è casalingo e familiare, l’*Heimlich* freudiano (da *heim-casa*) dove non aleggia il perturbante, il non familiare, l’*Unheimlich*, come scrive, in una sua bellissima pagina, Sigmund Freud. Tali pagine possono essere iscritte nella teoria della mente transculturale, delle sue difficoltà e sfide. Tornando al concetto geografico di *topos*, esso è anche il luogo delle festività rituali e dunque “centro del mondo”, emanante senso di sicurezza e identità. Molti sono gli esempi di “centri del mondo” su larga scala: Gerusalemme e la Mecca, Lourdes e Fatima, il Celeste Impero e la Palestina, etc.. Molti gruppi amerindi, del resto, usano piantare un palo sacro laddove vengono piantate le tende e negli spostamenti dell’insediamento, il palo sacro, centro del mondo, viene portato con sé per ricreare il nuovo centro. Il concetto di “centro del mondo” e di legame al sacro suolo della patria, continua ad essere all’origine di conflitti gravissimi. Un *topos* può essere anche simbolicamente portato nella valigia dell’emigrante, come ci racconta Tobie Nathan che mise un sacchetto di sabbia del suo natale Egitto quando emigrò.

Transculturazione – Termine coniato da Fernando Ortiz e così descritto da Bronislaw Malinowski: “Processo attraverso il quale emerge una realtà nuova, composita e complessa; una realtà che non è la sovrapposizione meccanica di caratteri e neppure un mosaico ma un fenomeno nuovo originale e indipendente.....un termine (transculturazione) che non contiene l’implicazione di una determinata cultura verso la quale deve tendere l’altra....” (pag.65).

Bibliografia

- Ancora, A., (2006), *I costruttori di trappole di vento*, Franco Angeli, Milano.
- American Psychiatric Association – Group for Advancement of Psychiatry (2004), *Psichiatria culturale*, tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- Bauman, Z., (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari,
- Berry, J. W., Poortinga, Y. H., Segall, M. H., Dasen, P.R. (1992), *Psicologia transculturale* tr. It. Guerini, Milano, 1994.
- Bonesio, L., (2006), in *Enciclopedia Filosofica* (a cura di Melchiorre V., Bompiani, Milano.
- Bourguignon, E., (1983) *Antropologia psicologica*, Laterza, Bari.
- Cacciari, M. (1997), *L’arcipelago*, Adelphi, Milano.
- Camaiti, Hostert (2006), A., *Passing*, Meltemi, , Roma.
- Csikszentmihalyi, M. (1982), Towards a Psychology of Optimal experience in L. Wheeler (a cura di), *Review of Personality and social Psychology*, vol.2, Sage, Beverly Hills.
- Colleen, K., Meyers, J., (1992) *Cross-Cultural Adaptability Inventory*, National Computer Systems, Minneapolis, Usa.
- Dalai Lama in Hayward,W., Warela, F.J., (1992), (a cura di) *Ponti sottili*, tr.it. Neri Pozza, Vicenza 1998.
- Dalla Volta, A. (1951), La rappresentazione dell’universo infantile, *Arc. Psicol. Neurol. Psych.* 12, pp. 163, 178.
- Damasio, A. , (1994), *L’errore di Cartesio*, tr. it. Adelphi, Milano, 1995.
- Dawkins,R., (1976), *Il gene egoista*, tr.it. Zanichelli, Bologna, 1979.
- Delle Fave, A., Marsicano, S., (2004), *L’umanizzazione dell’ospedale*, Franco Angeli, Milano.
- De Martino, E., (1961), *La terra del rimorso*, Il Saggiatore, Milano.
- De Martino, E., (1973), *Il mondo magico*, Bollati Boringhieri,Torino.
- Devereux, G., (1973), *Saggi di etnopsichiatria generale*, tr. it. Armando, Roma, 2007.
- Dsm-IV- TR, (2002), *Casi clinici*, tr. it. 2006, Masson, Milano.
- Edelman, G. M., Tononi, G. (2000), *Un universo di coscienza tr. it.* Einaudi, Torino, 2000.
- El Khayat, R., (2008), *Il mio maestro Georges Devereux*, Armando, Roma.
- Frattura, L., (1996), Alcuni nodi delle reti di salute mentale in *Community care - Atti del Convegno dell’Istituto Transculturale per la Salute, Fondazione Cecchini Pace*, Milano, pp.25-44.
- Fallaci, O.(2008), *Un cappello pieno di ciliege*, Mondadori, Milano.
- Freud Sigmund (2006), *Opere*, Gruppo editoriale l’Espresso, (per concessione di Bollati Boringhieri).
- Gadamer, H. G., (1960), *Verità e metodo* tr. It. Bompiani, Milano, 1983.
- Gallese, V., (2007), Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale in *Rivista di psicoanalisi*, LIII,1, pp.197-208.
- Gnecchi Ruscone, E., (2005), Rosemary Wanganen: recuperare il passato per ritrovare l’identità perduta e ricostruire la salute in *Passaggi Rivista di Scienze Transculturali* 9.I.2005, Carocci, Roma, pp.107-114..
- Goffman, E., (1968), *Asylums*, tr. it. Einaudi, Torino, 1971.
- Inghilleri, P., (1995), *Esperienza soggettiva, personalità, evoluzione culturale*, Utet, Torino.
- Inghilleri, P., (2003), *La “buona vita,”* Guerini, Milano.
- Inghilleri, P., Terranova-Cecchini, R., (1991) *Avanzamenti in psicologia transculturale*, Franco Angeli, Milano.
- Kandel,E. R. (2007), *Alla ricerca della memoria*, Codice Ed. Torino.
- Keller, E. F. (1992), *Secrets of life, secrets of death: essays on language, gender and science*, Routledge, New York.
- LeDoux, J. (2002), *Il sé sinaptico*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.

Latouche, S., (1989), *Occidentalizzazione del mondo* tr.it. Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

Le Pichon, A., Caronia, L., (1991), (a cura di) *Sguardi venuti da lontano*, Bompiani, Milano.

Levine, R. A., Sweder, R. A.(1984), (a cura di) *Mente, Sé Emozioni*, tr. .it. Argo, Lecce, 1997.

Linton, R.,(1945), *The cultural background of personality*, tr. francese, Bordas, Paris, 1959.

Lo Russo, G., (1995), *Uomini e padri*, Borla, Roma.

Malinowski, B., (1940),. Introduzione a Fernando Ortiz in *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, tr. It. 1982, Rizzoli, Milano.

Mancia, M., (2007), *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer- Verlag, Italia, Milano.

Maslow, A. H.,(1954), *Motivation and personality*, Harper, New York.

Massimini, F., Calegari P., (1979) *Il contesto normativo sociale*, Franco Angeli, Milano.

Massimini,F., Csikszentmihalyi, M., Delle Fave, A., (1986) Selezione psicologica e flusso di coscienza in *L'esperienza quotidiana*, Franco Angeli, Milano, pp.133-180.

Massimini, F., Inghilleri P.,(1986), *L'esperienza quotidiana*, Franco Angeli, Milano.

Mauss, M., (1950), *Teoria generale della magia e altri saggi*, tr. It. Einaudi, Torino, 1965.

Pellicier Y., (1981), Introduction aux psychotherapies transculturelles in *Cultures et Psychotherapies. Annales de psychotherapie*.

Remotti, F., (1996), Tesi per una prospettiva antropopietica, in Allovio S., Favole A., (a cura di), *Le fucine rituali*, Il Segnalibro, Torino, pp.9-25.

Remotti, F., (2002), *Forme di umanità*, (a cura di), Bruno Mondadori, Milano.

Remotti, F., (2005), Riflessioni sulla densità culturale in *Passaggi Rivista italiana di Scienze Transculturali*, n.10.V., Carocci, Roma, pp.18-40.

Rizzolatti, G., Sinigaglia, C., (2006), *So quel che fai*, Raffaello Cortina, Milano.

Rogers, C., (1961), *On becoming a person*, Houghton, Mifflin, Boston

Rosenbaum, F., (1997), *Approche transculturelle des trouble de la communication*, Masson, Paris.

Rovera, G.G. (1984), Introduzione epistemologica ed operative in psichiatria transculturale. In Rovera,G.G. (a cura di), *L'approccio transculturale in psichiatria*. Atti del Convegno S.I.P.T., M.S./ Litografia, Torino.

Schutzenberger, A. A., (1993), *La sindrome degli antenati*, tr. it. Di Renzo Editore, Roma, 2004.

Servida, A., (2002 - 2004), *Materiali del Corso di Specializzazione in Psicoterapia transculturale*, Istituto transculturale per la Salute- Fondazione Cecchini Pace, Milano.

Sow, I., (1977), *Psychiatrie dynamique africaine*, Payot, Paris.

Tentori ,T. (1966), *Antropologia culturale*, Universale Studium, Roma.

Terranova-Cecchini, R., (2008) *Materiali per il gruppo Ancêtre vivant*, Istituto Transculturale per la Salute - Fondazione Cecchini Pace, Milano.

Terranova-Cecchini, R., (1998-2006), *Materiali del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale*, Istituto Transculturale per la Salute- Fondazione Cecchini Pace, Milano.

Terranova-Cecchini, R., , Tognetti Bordogna, M., (1992), *Migrare*, Franco Angeli, Milano.

Tseng, W. (2003) *Manuale di psichiatria culturale*, Cic, Roma.

Tullio Altan, C. (1995), *Ethnos e civiltà*, Feltrinelli, Milano.

Tajfel,H. (1981), *Gruppi umani e categorie sociali*, tr.it. Il mulino, Bologna, 1985.

Tylor, E. B. (1871), *Il concetto di cultura*, tr. it Einaudi, Torino,1970.

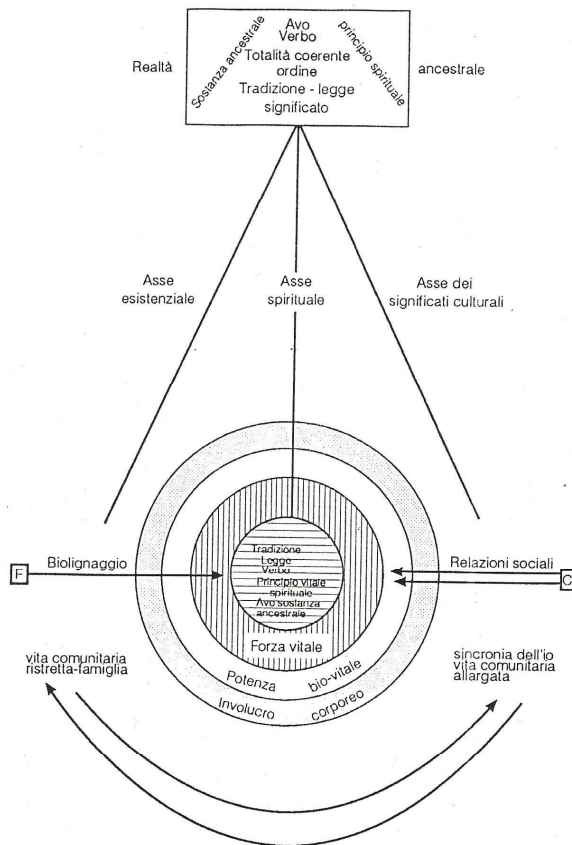


Fig.1 – I.Sowa, Psychiatrie dynamique africaine, Payot, Parigi, 1977 (modificato in parte)



Identikit culturale

servizio..... Cartella n°..... Data

ETHNOS Nome : Cultura: It. St. Me

F M T ; in coppia SI NO ; L C ; MISTA OMOS Tr. . Esecuzione: al 1° colloquio al 2° colloquio dopo molte sedute

	T	M	A	Dati anagrafici, note esplicative, storia di vita essenziale.				
nome proprio epos								
luogo di nascita topos								
età – vita in coppia identità culturale								
fratria genos								
lingua - dialetto logos								
mobilità processo transculturale								
mobilità famiglia processo transculturale								
anzianità di residenza reticolo culturale								
parenti co-residenti Trasmissione culturale								
scolarità reticolo culturale								
lavoro modello culturale								
salute-malattia modelli esplicativi								
religione ethos								
osservazione dei simboli								
TOTALE				Io culturale	T.	M.	A.	TR.

Caratteristiche del "caso" e del suo reticolo culturale:

Note operative:

Reticolo Culturale

Nome..... Età.....
data.....

Items	Si/No	SI:grado di soddisfazione	NO: percezione del disagio, aspirazioni
Lavoro			
Reddito			
Proprietà			
Istruzione			
Memoria genetica			
Memoria culturale			
Circolarità dell'informazione			
Status			
Partecipazione			
Decisionalità			
Giustizia			
Valori individuali			
Valori sociali			

GENOGRAMMA

(da. Francine Ronsenbaum modificato)

Cognome	età	data
Nome di battesimo : perché le è stato dato e da chi è stato scelto Luogo di nascita		
Nonna materna nata a..... di nome.....		
Nonno materno nato a..... di nome.....		
Nonna paterna nata a..... di nome.....		
Nonno paterno nato a..... di nome.....		
Madre nata a..... di nome.....		
Padre nato a..... di nome.....		
Fratria (1° genita/o....3° genita/o) e nomi di sorelle e fratelli in ordine di nascita		
Note sul suo abbigliamento e altro (abitudini.....religione..... cose che piacciono ecc.)		
C'è una professione o mestiere tipico di famiglia? (famiglia allargata: nonne/i, zie/i, cugine/i ecc...)		